

Tesseramento PCI: superati gli iscritti dell'anno scorso

Israele «inventò» nel giugno 1967 la presunta minaccia di sterminio

A PAG. 13

La tensione politica come sistema di governo

AL SORGERE delle prime grandi organizzazioni sindacali e politiche di massa, la questione delle forme di lotta per il socialismo fu al centro dei dibattiti nel movimento operaio. Le correnti marxiste furono decisamente contrarie all'attuazione come metodo ed arma di lotta politica. Esse indicarono nell'organizzazione dei lavoratori e nella lotta politica di massa la strada maestra sulla quale era possibile fare avanzare l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico, la trasformazione socialista della società e l'accesso alla direzione del paese delle classi lavoratrici.

Le lotte operaie di quasi un secolo, ispirate e guidate dall'ideale socialista e comunista, hanno dimostrato la validità di questa concezione della lotta rivoluzionaria. Esse sono state segnate spesso dal sangue di lavoratori e di innocenti ma, senza dubbio alcuno, hanno fatto andare avanti la causa del lavoro e dell'emancipazione dell'umanità.

Grazie ad esse, solidi regimi socialisti sono sorti in tanta parte della terra; nei paesi capitalistici più avanzati sono sviluppate grandi organizzazioni politiche, sindacali, popolari e le classi dirigenti borghesi sono state costrette a riconoscere ai lavoratori maggiori diritti sul posto di lavoro, nelle istituzioni democratiche e nello stesso processo di formazione delle leggi.

Certo tutto questo non ha cambiato ancora nei paesi capitalistici la posizione di classe subalterna dell'insieme dei lavoratori ma ha permesso loro di condurre su grande scala la lotta emancipatrice su un terreno di azione democratica e di massa. Questa è stata la grande acquisizione teorica e pratica del marxismo che il nostro partito ha fatto propria grazie a questa acquisizione che — dopo l'insurrezione popolare nazionale e l'approvazione della Costituzione repubblicana — il compagno Togliatti ha potuto sviluppare quella che egli chiamò la «via italiana al socialismo».

CIO' NON TOGLIE evidentemente che frange asperate del movimento operaio continuano ancora a considerare l'attentato ed il terrorismo individuale come forme valide di lotta.

Però la storia insegna che gli attentati ed i modi terroristici di lotta non sono riusciti mai a colpire seriamente né le politiche, né le istituzioni contro cui erano diretti. Essi sono serviti sempre e soltanto a provocare misure e ondate reazionarie contro i movimenti politici di avanguardia, contro il partito comunista in primo luogo e, in generale, contro l'avanzata delle classi lavoratrici.

Proprio il fatto che gli attentati ed i modi terroristici avvantaggiano la repressione poliziesca e padronale ha spinto spesso — come ha ricordato recentemente il compagno Basco — gli apparati polizieschi e repressivi a passare dallo sfruttamento propagandistico degli attentati alla organizzazione pratica e alla messa in scena di attentati mortali di tutto punto come provenienti da sinistra e alla cui montatura, purtutto qualche volta si prestano sprovveduti illusi.

Oggi assistiamo in tutto il mondo e particolarmente in Italia ad un dilagare di azioni terroristiche la cui portata provocatoria antipopolare e i cui possibili addentellati per gli stessi apparati dirigenti dello Stato non possono non essere presi in attenta considerazione. Primo: perché comunque si presentino o si colorino sono con ogni evidenza diretti contro gli interessi della classe operaia. Secondo: perché esulano dalle concezioni di lotta della classe operaia e dei partiti più consapevoli delle esigenze della lotta rivoluzionaria. Terzo: perché la loro esecuzione, che ha implicato tante complicità, non avrebbe potuto attuarsi senza partecipazioni varie che non possono essere sfuggite al controllo della polizia, la quale, notoriamente, imbottisce i vari gruppetti costituiti di sinistra di comunisti e di provocatori. Se i dirigenti della polizia, dei carabinieri, se i vari apparati dello Stato, nonostante le spie ed i mezzi di controllo di cui dispongono non riescono a sapere ciò che si trama e non intervengono, vuol dire che sono o compiacenti o inerti. Nell'un caso o nell'altro dovrebbero essere chiamati a rispondere delle loro colpe.

IL RICORSO alla provocazione criminale si è esteso a questa conseguenza del fatto che attraverso la lotta politica condotta sul terreno democratico costituzionale e attraverso la sola azione dello Stato, pur così massiccia, le classi dirigenti non riescono più a contenere la spinta delle masse lavoratrici e le loro esigenze di progresso e di rinnovamento. Per questo esse ricorrono a forsennate campagne giornalistiche di deformazione della realtà, e di avvelenamento dell'opinione pubblica, allo svuotamento delle istituzioni democratiche, alla repressione poliziesca, alla provocazione criminale e alla politica di tensione che viene sempre più elevata dalle classi dirigenti a metodo e sistema di governo.

Non può non allarmare, del resto, il collegamento stretto e tempestivo che appare sempre più evidente tra gli atti terroristici ed i momenti più acuti e decisivi delle lotte politiche e sociali in Italia. Sorge, più che fondato, il sospetto di un coordinamento, di una strategia da parte di centrali italiane e straniere capaci di tirare le fila del terrorismo individuale e di gruppo, di coordinarne gli obiettivi, di sostenerne l'organizzazione.

Attraverso questa politica si tende non solo a colpire un gruppo o un partito, ma, più in generale, ad isolare le forze di avanguardia dalle grandi masse; a creare la divisione tra le stesse forze operaie sulla scelta delle forme di lotta.

Fingendosi di ignorare da quale parte e da quali forze partano le reali minacce e gli atti concreti contro le istituzioni democratiche e le organizzazioni antifasciste, i governanti democristiani hanno sbandierato la teorica sfida lanciata pubblicamente dal segretario del MSI contro le istituzioni repubblicane e precise disposizioni di legge.

Noi non ignoriamo la portata reale di queste minacce ma, al tempo stesso, non perdiamo di vista il più ampio contesto politico nel quale esse si collocano. Con la sua sortita il segretario missino ha voluto rendere un prezioso servizio alle forze più cristiane del momento in cui esse sono impegnate nella formazione di un governo di ispirazione conservatrice e antipopolare.

Non a caso tutta la stampa padronale ha messo innanzitutto e in modo prepotente la parola del dirigente missino, dal ricatto dell'estrema destra da una parte e dalle

DOPO LE RIVELAZIONI SULLA PAUROSA DIMINUIZIONE DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI PER FINI POLITICI E ANTISINDACALI

Le difficoltà dell'economia volute e manovrate dall'alto

Un'altra gravissima scelta: l'IRI chiede al governo di varare l'aumento delle tariffe telefoniche «per finanziare gli investimenti» anziché utilizzare i capitali che giacciono immobilizzati nelle banche - Un affacco al potere d'acquisto dei lavoratori che ha il suo perno nel rifiuto di accogliere le rivendicazioni contrattuali - CGIL, CISL ed UIL richiamano il governo all'impegno di non aumentare le tariffe

2ª settimana della sottoscrizione

211 MILIONI PER LA STAMPA COMUNISTA

A note due settimane dall'inizio della sottoscrizione lanciata dal partito per raccogliere 3 miliardi di lire per «l'Unità» e gli altri organi della stampa comunista, sono pervenute dalle varie federazioni all'amministrazione centrale somme per l'importo complessivo di 211 milioni e 92.490 lire. Al termine della prima settimana di sottoscrizione erano stati versati 103 milioni; negli ultimi sette giorni sono stati versati 108 milioni. In questi giorni sono pervenute da Roma 5 milioni; da Torino 11 milioni; da Milano 6 milioni; da Genova 2.401.250; da Palermo 2.387.800; da Catania 2.377.800; da Cagliari 2.147.500.

Mentre si accentua la pressione per soluzioni centriste

Vivo contrasto nella DC sulla scelta di governo

Dissensi sulla formula: monocolore dc o centrismo — Avallo di Saragat a un governo con il PLI — Larga maggioranza sul documento conclusivo al Comitato centrale del PSI — A ottobre il congresso socialista

Le consultazioni dell'on. Andreotti hanno avuto termine, ieri mattina a Palazzo Chigi, con un lungo incontro del presidente incaricato con la delegazione democristiana (erano presenti Forlani, Piccoli, Spagnoli, Zaccagnini, De Mita e Gullotti). Il passo successivo sulla strada dell'iter della crisi è ora quello della riunione della Direzione dc; e non è un passo facile. All'interno del partito dello «Scudo crociato», infatti, non vi è accordo sulla scelta da compiere, tra governo centrista (DC-PSDI-PLI-PR) e ministero monocolore di attesa. La Direzione dc non è stata ancora convocata, e non tanto sicuro che lo sarà nei prossimi giorni: essa deve decidere, appunto, quale formula di governo il presidente incaricato dovrà presentare ai cinque partiti che egli stesso ha definito di «possibile maggioranza». Il dissenso, nella DC, passa attraverso le varie correnti. Secondo le ultime indiscrezioni, Andreotti sarebbe disposto a tentare il gabinetto centrista, mentre la segreteria del partito preferirebbe il monocolore. Anche i dorotei sarebbero divisi da questa alternativa, tra le inclinazioni di Rumor (che nel monocolore vede la possibilità di un suo futuro rilancio per un governo di coalizione), e quelle di Piccoli, il quale, in accordo con Fanfani, preferirebbe il centrismo. Un avallo auto-revole alle pressioni centriste è giunto ieri con un articolo di Saragat. L'ex presidente della Repubblica, dopo avere attaccato il gruppo dirigente del PSI, afferma che il «gesto di coraggio» che egli stesso aveva chiesto alla DC e al PSI non è venuto (e forse — aggiunge — perché le circostanze erano tali da impedirlo). Da qui, secondo Saragat, sorge uno «stato di necessità», e cioè l'esigenza «di dare al paese un governo di coalizione democratica e antifascista... Questo coraggio da parte nostra non verrà meno. Siamo certi che il Paese ci comprenderà». E' chiaro in queste parole che la disponibilità socialdemocratica si tra-

formazione quasi in proposta centrista. All'articolo di Saragat vi è stata un'eco dc, di ambienti vicini a Fanfani: «I dc — ha detto un portavoce — non avranno meno coraggio dei socialdemocratici».

Da parte della segreteria democristiana, invece, è stato fatto sapere che forse sarà opportuno attendere ancora prima della convocazione della Direzione del partito, per permettere eventualmente ad Andreotti un tentativo diverso (un tripartito?).

I socialisti, frattanto, a conclusione della riunione del loro Comitato centrale, hanno confermato a larghissima maggioranza la propria linea in ordine al problema della crisi ribadendo il «no» a qualsiasi forma di centrismo. Il documento finale è stato votato da tutte le componenti della «nuova maggioranza» (demartiniani, manciniani, giolittiani) e dalla si-

I dati della Ragioneria dello Stato da noi pubblicati ieri, i quali dimostrano che vi è una riduzione sostanziale e voluta della spesa pubblica, hanno suscitato viva sensazione in tutti gli ambienti. Poiché è dagli investimenti pubblici che dipende in larga misura l'avanzamento di una economia moderna, per i posti di lavoro ed il potere di acquisto qualificato che essi creano, le ripercussioni economiche del freno esercitato in sede governativa si hanno immediatamente anche a danno delle imprese private, le quali incontrano difficoltà nel vendere i prodotti utilizzando appieno gli impianti. Nei dati della Ragioneria dello Stato, i quali mostrano nei primi tre mesi di quest'anno una riduzione della spesa per investimenti a 259 miliardi rispetto ai 592 dell'analogo trimestre 1971, vi è la prova che la crisi economica è manovrata dall'alto a fini di pressione politica ed antisindacale.

Vano è il tentativo del Ministero del tesoro di diminuire la portata della notizia così come ha fatto in serata con una propria nota. La nota afferma che il calcolo non deve considerarsi esatto in quanto nelle cifre relative al '71 era compresa la somma di 422 miliardi e destinati al ripiano delle gestioni mutualistiche». Il che — aggiunge la nota — significa che, una volta sottratta questa somma, il programma di investimenti per l'anno in corso risulta maggiore di quello precedente.

Il ragionamento non regge. Infatti la spesa di 422 miliardi di per ripianare le gestioni mutualistiche, è pur servita a sostenere la domanda interna effettuando pagamenti che erano dovuti (lasciando a parte — in questa sede — le critiche che debbono essere fatte e che abbiamo fatto sulla gestione dell'assistenza sanitaria). Di conseguenza la precisione non fa altro che confermare un vero e proprio attentato statale agli investimenti. Se quest'anno, infatti, non vi era il ripianamento dei deficit delle mutue, a maggior ragione potevano essere effettuati investimenti veri e propri, per sostenere la domanda interna in un momento di gravi difficoltà. Il fatto che ciò non è avvenuto ha aggravato la situazione a scopi ben evidenti.

La notizia che il governo ha saputo spendere soltanto 259 miliardi per investimenti, in tre mesi, dei 3182 stanziati nel bilancio statale di quest'anno non è il solo fatto che denuncia una precisa volontà di gravare il potere di lavoro e di sviluppo economico subordinandolo alle loro manovre politiche ed ai loro interessi. Si ha notizia che la STET, la società finanziaria pubblica che opera nel settore telefonico ed elettronico, è azionista di comando della SIP, ha avanzato al Comitato Interministeriale della Programmazione Economica (CIPE) una richiesta di accelerare la decisione per l'aumento delle tariffe. Questa richiesta è motivata dalla affermazione di dare corso al piano di investimenti della società.

I duemilacinquecento miliardi da investire in cinque anni nella introduzione dei sistemi elettronici nella rete telefonica, aveva sostenuto martedì scorso lo stesso presidente dell'IRI prof. Petrilli nella conferenza stampa annuale, non debbono essere richiesti allo Stato o alle banche ma prelevati attraverso la tariffa e un maggior «rendimento» (legge sfruttamento) dei lavoratori. Sono stati fatti i conti: circa 80 miliardi all'anno in più verrebbero prelevati con l'aumento delle tariffe ed una cifra un po' superiore, fra 90 e 100 miliardi

Dichiarazione del compagno Berlinguer

Primi successi della «Leva Gramsci»

Gli alla data dell'8 giugno, il PCI ha superato il numero complessivo degli iscritti raggiunto nel dicembre dello scorso anno.

Annunciando l'importante successo, la direzione del partito informa che gli iscritti sono oggi 1.525.672; alla fine del 1971 erano 1.521.028. Questa cifra è stata già superata di 4.644 unità, mentre, rispetto all'8 giugno 1971, gli iscritti di oggi sono 64.833 in più.

I reclutati nel corso di questi primi sei mesi dell'anno sono 110.607, una cifra che supera anch'essa quella dei 109.129 nuovi compagni reclutati complessivamente in tutto lo scorso anno.

Altro dato di particolare significato, sono i risultati della campagna di proselitismo al PCI — la «Leva Gramsci» — lanciata dalla Direzione del Partito dopo le elezioni del 7 maggio: i nuovi compagni reclutati attraverso la «Leva Gramsci» sono già 4.146. Un tale avvio fa presumere il crescente rilievo che la campagna per il rafforzamento del PCI è destinata ad assumere nelle prossime settimane.

A questo proposito, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha dichiarato:

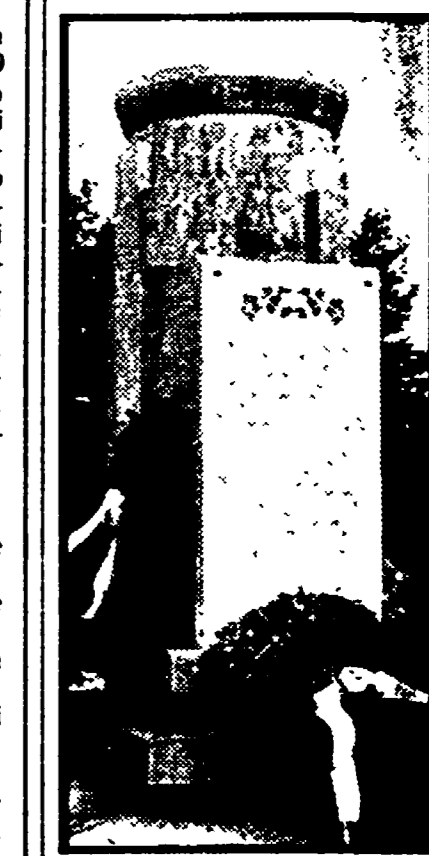
«Il superamento del numero di iscritti che il nostro Partito registrò l'anno scorso e, in particolare, l'aumento sensibile dei reclutati, costituiscono una conferma e un consolidamento del positivo risultato elettorale che abbiamo ottenuto il 7 maggio con gli oltre 9 milioni di voti comunisti. Si deve aggiungere anche che l'incremento del tesserati si verifica in tutte le zone del Paese, in modo abbastanza uniforme, consentendo, con un miglioramento rispetto al passato, quando l'incremento era contraddetto in zone anche estese, in cui si verificavano flessioni.

«Si conferma, infine, la tendenza a reclutare nuovi compagni soprattutto tra i giovani: questo ultimo dato è di particolare rilevanza, perché vuol dire che il nostro partito sta crescendo fra le nuove generazioni, e ne costituisce un sicuro punto di riferimento.

«Si accresce così anche la nostra responsabilità nazionale proprio perché è più forte la fiducia in noi delle forze che vogliono cambiare e rinnovare il Paese. E dev'essere impegnare tutti i compagni, di tutte le organizzazioni di partito, nella lotta, nella iniziativa politica, nel lavoro quotidiano. Solo così trarremo tutti i frutti da quella leva di nuovi militanti che abbiamo lanciato nel nome di Antonio Gramsci, così come trarremo tutti i frutti da questo nostro partito di cui l'Italia, la classe operaia, le masse popolari hanno quanto mai bisogno nella situazione che attraversa il Paese».

Esposto alla Procura di Grosseto

Il segretario del MSI denunciato dai familiari dei martiri di Niccioleto



● Il 13 e 14 giugno del 1914 repatri nazisti e repubblicani massacrano a colpi di mitraglia 83 minatori

● Pochi giorni prima in Maremma era stato affisso il manifesto firmato da Almirante contro gli «sbandati» e chi prestava loro aiuto

● Il 29 giugno a Castelnuovo Val di Cecina solenne commemorazione del vittimismo

A PAG. 6

Diramato ieri a Mosca il comunicato congiunto sull'incontro POSITIVA CONCLUSIONE DEI COLLOQUI DI TITO CON I DIRIGENTI SOVIETICI

I due Partiti — si afferma nel documento — applicano il marxismo-leninismo in armonia con le condizioni specifiche di ciascuno dei due paesi - Constatato un «essenziale ampliamento» della collaborazione tra URSS e Jugoslavia - Decisa una maggiore intensità nelle reciproche consultazioni

A PAG. 13 la nostra corrispondenza



Napalm USA contro i civili nel Vietnam

Il capo dei consiglieri americani sugli alti piani, John Paul Vann, il più alto funzionario statunitense dopo l'ambasciatore Bunker e il gen. Abrams, è rimasto ucciso quando il suo elicottero è stato abbattuto dai combattenti del FNL. Dopo il scontro, anche la camera di Saigon ha negato i pieni poteri a Thieu. L'aviazione USA ha continuato a bombardare in modo massiccio sia il Nord sia il Sud Vietnam, colpendo anche villaggi presso Hanoi. Nella foto: un uomo e una donna fuggono dal villaggio di Trang Bang presso Saigon, stringendosi fra le braccia i figli morti.

A PAGINA 14

Civitavecchia: eletta la giunta PCI-PSI-Sinistra dc

Il Consiglio comunale di Civitavecchia, confermando l'accordo politico intervenuto nei giorni scorsi, ha eletto ieri sera, in un clima di forte impegno anticristiano, una giunta formata da PCI, PSI e sinistra dc. La Giunta, che conta su una maggioranza di 23 voti su 40, è così composta: sindaco il socialista Venanzi; assessori effettivi: Castellucci e Gallinari del PCI; Morgia e Arcati del PSI e Lippi della sinistra dc; assessori supplenti: Toti (sinistra dc) e Smeraglia (PCI).

Il neo sindaco Venanzi ha esposto nel corso della seduta il programma della nuova amministrazione che succede ad una giunta DC-PSI appoggiata dall'esterno dal PCI. Il programma si basa su tre punti fondamentali: sviluppo economico della città e assetto del territorio; decentramento amministrativo; riorganizzazione degli uffici comunali.

Renzo Stefanelli

(Segue in penultima)